FRONTE A FRONTE IN TV I SEGRETARI COMUNISTA E RADICALE

# Marchais: «Riprendiamo il negoziato» Fabre: «Le divergenze sono profonde»

**Un'ora di discussione tesa ma cortese sui punti principali del contrasto che ha bloccato l'aggiornamento del programma comune - Attesa per la posizione che il direttivo socialista prenderà lunedì**

**Dal nostro corrispondente**

PARIGI — Giovedì sera, davanti a milioni di telespettatori, George Marchais ha proposto a Fabre, al termine di un'ora di discussione tesa ma sempre cortese, di riprendere subito il negoziato tripartito sull'attualizzazione del programma comune. Fabre ha risposto riaffermando che le divergenze sono troppo profonde per permettere un rilancio «improvvisato» del vertice. «Noi non vi parteciperemo finchè non avrete modificato le vostre richieste».

Conquistata una posizione che permette loro di «contare» in seno a un'alleanza dove erano stati relegati negli ultimi ranghi di una platea quasi tutta occupata dai comunisti e dai socialisti, i radicali intendono dunque difenderla anche a rischio di far perdere credibilità all'unione della sinistra che essi dicono di voler mantenere con la stessa volontà del PCF e del PS.

Dal canto loro i socialisti si vedono proiettati automaticamente nel ruolo di mediatori nella nuova polemica tra radicali e comunisti: e ciò non può dispiacergli perchè, criticando «il gioco al rialzo» del PCF e le «manovre elettorali» dei radicali, essi appaiono all'opinione pubblica nè troppo a sinistra nè troppo a destra e sperano di trarne nuovi vantaggi consensuali. Fabre ha dovuto spiegare a Marchais il perchè della rottura del negoziato. E ha detto che le eccessive richieste nazionalizzatrici del PCF rischiano di restringere troppo il terreno dell'iniziativa privata, di schiacciare le piccole e medie imprese la cui esistenza è garantita dal programma comune del 1972, di stravolgere insomma certi equilibri fondamentali sui quali i tre partiti avevano fondato la loro linea programmatica. Il capitalismo di Stato non può essere accettato «dalla coscienza liberale del radical-socialismo», anche se in linea di massima i radicali possono accettare certe forme di controllo statale sulla siderurgia e su altri settori dove cola a fiotti, sotto forma di aiuti dello Stato e senza contropartite, il denaro pubblico.

Marchais ha respinto l'accusa del gioco al rialzo. Le nazionalizzazioni previste nel 1972 e accettate dai radicali e dai socialisti riguardavano un migliaio di aziende, tra grandi gruppi e filiali. Aggiungere a questo pacchetto iniziale la siderurgia, il settore petrolifero e quello automobilistico porta la cifra a 1450 aziende. Non si tratta tuttavia che di una proposta del PCF, dunque un tema di negoziato e non un'imposizione. Per di più, insiste Marchais, 1450 aziende costituiscono appena l'1% di tutte le aziende francesi, il che non può turbare la coscienza liberale dei radicali e lascia intatti gli equilibri tra industria privata e industria di Stato.

Questo è il grande nodo da sciogliere. Perchè se è vero che il numero di aziende nazionalizzabili proposte dal PCF non costituisce aritmeticamente che un'infima percentuale rispetto alla globalità delle aziende francesi, si tratta — secondo i radicali (e anche secondo i socialisti) — di una percentuale che ha un peso enorme perchè da sola comprende il 15% dei salariati dell'industria, il 20% degli investimenti produttivi, il 15% delle spese per la ricerca, il 20% della produzione industriale.

Per riprendere il negoziato i radicali aspettano che il PCF faccia delle concessioni, cioè riduca le richieste nel campo delle nazionalizzazioni. Marchais ha detto chiaramente che i comunisti sono disposti a trattare ma ha anche aggiunto un secco avvertimento: «Se con ciò volete mettere in ginocchio il Partito comunista, vi prenderete la responsabilità della rottura» perchè il partito «è inquieto e preoccupato» per quello che sta accadendo e per la marcia indietro che i suoi alleati cercano di imporgli.

Marchais deve tenere conto, nelle eventuali concessioni, di una base attenta e vigilante, che non ha dimenticato le dure prove del passato e che non vuole ritrovarsi in posizione di inferiorità o di emarginazione. Fabre sente — e lo ha detto — che il paese, in quei settori moderati dove i radicali hanno una qualche presa, è preoccupato delle richieste del PCF e dai rischi di uno sbocco irreversibile verso un centralismo troppo accentuato o addirittura troppo collettivista.

Ma come si muoverà il Partito socialista? Il suo comitato direttivo, convocato per lunedì prossimo, deve prendere una posizione chiara. E non è facile. Mitterrand ha già preso contatti riservati con i radicali. Ma anche il PCF lo ha fatto e si afferma che Fabre abbia invitato Marchais ad inviargli un uomo di fiducia per esaminare le condizioni di una riconvocazione del vertice. Quel che manca, fino ad ora, è un contatto diretto tra socialisti e comunisti e a nostro avviso questo è il punto dolente del problema. La ripresa è possibile certamente, anche a breve scadenza, come in definitiva è apparso dal confronto tra Marchais e Fabre, al quale Mitterrand non ha voluto partecipare. Riprendere per rompere una seconda volta sarebbe gravissimo e forse irreparabile.

La mossa che il direttivo socialista compirà lunedì, in un senso o nell'altro, è dunque di grande importanza.

L'ufficio politico del PCF, che si è riunito per quasi tutto il pomeriggio di ieri, ha pubblicato una dichiarazione nella quale afferma di «essere pronto a fare gli sforzi necessari per raggiungere un accordo».

«In queste ore gravi — è detto nella dichiarazione — l'ufficio politico si dichiara pronto a riprendere in qualsiasi momento e senza condizioni il negoziato. In una tale discussione tutte le proposte possono e debbono essere esaminate, tutte sono negoziabili».

**Augusto Pancaldi**

# Ghigliottina e voti

*«Le Monde», che pochi giorni prima del rifiuto della grazia al tunisino siano apparsi su un settimanale i risultatti di un sondaggio di opinione favorevoli alla pena di morte. Una coincidenza che ricalca un episodio identico avvenuto nel '72 poco prima della condanna a morte di altri due criminali.*

*Tutto ciò getta un'ombra lugubre su questo «aristocratico» capo di stato che in tre anni ha fatto cadere tante teste quante il suo predecessore in cinque anni. Non è certo una questione di quantità: è però il segno dell'acuirsi di una contraddizione tra i principi umanitari, proclamati a parole, e il mantenere viva quella che Beccaria due secoli fa definiva «la guerra della nazione contro il cittadino» attraverso l'assurdità di quelle leggi che «per allontanare i cittadini dall'assassinio, ne ordinano uno pubblico». E' questa la «barbarie dal volto umano» che la democrazia francese non ha ancora cancellato.*

**m. pa.**

*Hamida Djandubi, il bracciante, tunisino di 28 anni giustiziato in Francia sabato scorso, non ha fumato l'ultima sigaretta. «Ci doveva pensare prima» ha esclamato un signore, probabilmente un funzionario di polizia, impedendogli di accendere una «gitane». Poco dopo l'uomo, che si era presentato in stampelle al patibolo e al quale i secondini avevano applicato la protesi alla gamba che aveva perso in un incidente sul lavoro, è salito sulla ghigliottina.*

*Gli ultimi minuti della vita dell'omicida francese, cui Giscard d'Estaing ha rifiutato la grazia, sono stati riferiti, senza particolari ad effetto, ma con lucida angoscia dai suoi difensori. Nel cortile della prigione, di fronte a una trentina di «addetti ai lavori», in un silenzio innaturale, dopo quaranta interminabili minuti, la lama si è abbattuta sul collo del condannato. Chissà se gli astanti hanno provato quella vergogna, che, come ha scritto Foucault, la giustizia prova nell'imporre simili sentenze; la vergogna che secondo lo studioso sarebbe stata alla base dell'abolizione dei supplizi pubblici.*

*«Deve essere stato particolarmente penoso — ha raccontato l'avvocato Pollak, difensore del tunisino — per i secondini, che sono stati la maggior parte del tempo con lui. Credo sia l'ultima esecuzione in Francia. Non è possibile che la pena di morte non venga abolita».*

*Il terzo omicidio «di stato», da quando Giscard siede all'Eliseo, non ha mancato di rinfocolare le polemiche sulla persistenza nella Francia democratica del XX secolo di un tale residuo. «Le Monde» nel servizio sugli ultimi attimi di vita del condannato, riporta le richieste del ministro della cultura d'Ornano, per un larghissimo dibattito parlamentare su quella che chiama «la più importante questione filosofica della nostra epoca». Un fatto di civiltà e niente altro che questo viene definita dal quotidiano parigino l'abolizione della pena capitale. Nessun calcolo elettorale, afferma il commentatore, può pesare su una questione di tale portata.*

*Non ci si nasconde, infatti, che larga parte dell'opinione pubblica francese sia favorevole alle esecuzioni capitali. La Lega per l'applicazione della pena di morte si è congratulata per l'«atto di coraggio del presidente»; fischi piovvero tempo fa sui giudici che condannarono «soltanto» all'ergastolo un adolescente che aveva ucciso un bambino. E certo non è stata estranea, alla decisione di Giscard di mettere in moto il «braccio armato» dello Stato, la esigenza di assicurarsi il favore delle masse «moderate», in vista delle prossime elezioni. E' una strana coincidenza, continua*

Sempre più nervosa l'atmosfera nella RFT

# Ancora buio completo sul rapimento di Schleyer

**I commenti della stampa dopo il discorso di Schmidt al Bundestag — L'opposizione CDU-CSU soffia sul fuoco e preme per l'ulteriore inasprimento della repressione**

**Dal nostro inviato**

BONN — Buio pressoché completo, ancora, sugli sviluppi della vicenda Schleyer: mano a mano che il tempo passa (siamo già al dodicesimo giorno dal rapimento del presidente degli industriai tedeschi da parte del «commando Zigfrid Hausner»), questo «caso» minaccia sempre più di rivelarsi come il possibile detonatore di un durissimo scontro politico, dal quale la già malata democrazia tedesca potrebbe uscirne ulteriormente ferita.

I commenti che la stampa quotidiana ha dedicato ieri al discorso pronunciato giovedì al Bundestag dal cancelliere Schmidt e al dibattito che ne è seguito sui temi della «lotta al terrorismo» sono concordi nel ritenere che «siamo solo al primo atto». In che senso? Per l'amburghese *Die Welt*, l'organo di Springer alfiere di tutte le campagne condotte dall'opposizione dc contro il governo per un ulteriore irrigidimento autoritario dello Stato, il discorso di Schmidt è «semplicemente superfluo» e indica «smarrimento»: bene avrebbe fatto, quindi, il capo dell'opposizione, Kohl, a dire che «la gente ne ha abbastanza di discorsi e vuole fatti».

La *General Anzeiger* lamenta, invece, che nelle assicurazioni di fedeltà ai principii costituzionali rilasciate da Schmidt si notino «i primi segni di contrasti futuri..» che rischierebbero di «segnare la fine del consenso di fondo con l'opposizione dinanzi al terrorismo: il che costituirebbe una vittoria parziale di quest'ultimo».

A questa richiesta di «unanimità» tra governo social-liberale e opposizione autoritaria sono pochi gli organi di stampa ed i *mass-media* che non si associano. E questo è, certamente, un dato indicativo di quanto abbia già scavato a fondo, nell'animo di vasti strati di opinione pubblica, la tendenza a credere risolvibili tutti i mali profondi di una società il cui «modello di sviluppo», per molti segni, sembra già avere dato tutto quello che poteva dare, senza risolvere d'altra parte i gravi contrasti sociali che permangono e si aggravano, con un richiamo all'«ordine e alla disciplina». Un richiamo che nella RFT, per le esperienze storiche già fatte, non può non sollevare fondati timori. Ne accenna la *Frankfurter Rundschau*, uno dei pochi giornali che in questa vicenda ha dato un po' di spazio a coloro che sin dall'inizio si sono richiamati alla ragione e alla calma, interrogandosi più a fondo, proprio nel momento in cui respingevano e condannavano ogni manifestazione di violenza terroristica, sulle ragioni di questo fenomeno: «La prova durisima cui sarà sottoposta la RFT — scrive — non è ancora cominciata. Comincerà dopo il dramma». Il giornale nota d'altra parte, cogliendo anche in questo caso un dato inquietante dello stato d'animo del l'opinione pubblica tedesca, che «la disponibilità del Cancelliere a prevedere un cambiamento della legislazione antiterrorismo prova che la opposizione CDU-CSU ha saputo convincere l'opinione pubblica».

Tutti hanno sentito in questi giorni quel che ha da proporre e propone l'opposizione: una serie di misure che stravolgerebbero l'ordinamento costituzionale della RFT e che incamminerebbero il paese, assai rapidamente, verso uno stato di polizia. Fino a dove arriverà la «disponibilità» che prepara attivamente la sua «alternativa di potere»? Nella SPD c'è non poca inquietudine, e quanto sia tesa la situazione politica ce lo dicono anche le decisioni di aggiornare le visite del *premier* inglese Callaghan a Bonn e del Cancelliere Schmidt a Varsavia, quest'ultima in programma per lunedì prossimo. Questo vuol dire almeno due cose: che il Cancelliere deve far fronte non solo ai problemi che pone al suo governo l'attacco in forze dell'opposizione sull'onda delle emozioni sollevate dal caso Schleyer, ma anche al disagio che si va approfondendo al l'interno del suo partito; che il caso Schleyer sembra ancora lontano dall'avviarsi a una soluzione.

Il silenzio in proposito, dicevamo all'inizio, è tornato completo dopo che era stato rotto, nella notte di ieri, con l'annuncio secondo cui l'intermediario tra rapitori e autorità, l'avvocato ginevrino Payot, aveva fatto pervenire un messaggio per il «commando Hausner» da parte della polizia.

Questo è tutto. La stampa, però, ritiene di sapere di più e, in qualche misura, sembra aver rotto la «consegna» imposta dalle autorità. *Die Welt*, ad esempio, afferma che una nuova videocassetta sarebbe pervenuta alle autorità e che in essa si potrebbe vedere Schleyer che legge i giornali di ieri. La *Bonner Rundschau* sostiene che le autorità avrebbero già individuato i rapitori: essi sarebbero membri del gruppo che fa capo all'ex avvocato di Andreas Baader, Zigfrid Haag: gli stessi che avrebbero compiuto l'attentato contro il Procuratore generale Bubach e il banchiere Ponto. Nessuno, tuttavia, è in grado di controllare queste «fughe di notizie», che si accavallano a quelle di strani contatti tra il rapito e il suo amico Ernest von Brautschich, uno stretto collaboratore del «re dell'acciaio» Flick, il quale avrebbe avuto in mano una registrazione di Schleyer in cui sarebbero contenute «direttive di comportamento» per le autorità.

Infine, il portavoce del governo ha nettamente smentito, ieri sera, la voce, che ogni tanto torna in circolazione (e che questa volta era stata ripresa dal settimanale *Stern*), secondo la quale esisterebbe un accordo tra governo ed opposizione per non indire ad uno scambio con i rapitori. Tutto questo — silenzi, «fughe» incontrollabili di notizie, smentite di «voci» — non fa che aumentare il nervosismo, che viene abilmente e sottilmente coltivato dai *massmedia* influenzati da Strauss e dalla opposizione. C'è stato anche chi, come il segretario generale della CDU, Heiner Geissler, ha chiesto l'altro ieri l'intervento della Bundeswehr contro il terrorismo. Giovedì sera, comunque, tutti hanno potuto notare un nuovo rinforzo delle misure di sicurezza nei quartieri governativi di Bonn

**Franco Fabiani**

Da parte dei ministri degli Esteri

# CEE: martedì prima risposta alla richiesta della Spagna

**Dal nostro corrispondente**

BRUXELLES — L'ingresso della Spagna nella CEE è al centro di una ampia iniziativa politica internazionale. Alla vigilia della riunione dei nove ministri degli Esteri, che dovranno decidere martedì prossimo sulla prima risposta da dare alla domanda di adesione del governo di Madrid, il segretario del Partito socialista spagnolo, Gonzales, ha avuto ieri a Bruxelles incontri con alcuni dei principali esponenti della Comunità: ha visto il ministro degli Esteri belga, il socialista Simonet, presidente di turno del Consiglio, il presidente della Commissione, il laburista inglese, Jenkins, e il commissario italiano, Giolitti.

I tre uomini politici appartengono ad alcune fra le principali tendenze del socialismo europeo ed è proprio ad una probabile iniziativa socialista a favore della adesione della Spagna che si è voluta collegare la visita di Gonzales a Bruxelles. Pochi giorni fa, infatti, il tema dell'adesione della Spagna alla CEE è stato oggetto di un colloquio a Bonn fra il commissario Giolitti e Willy Brandt.

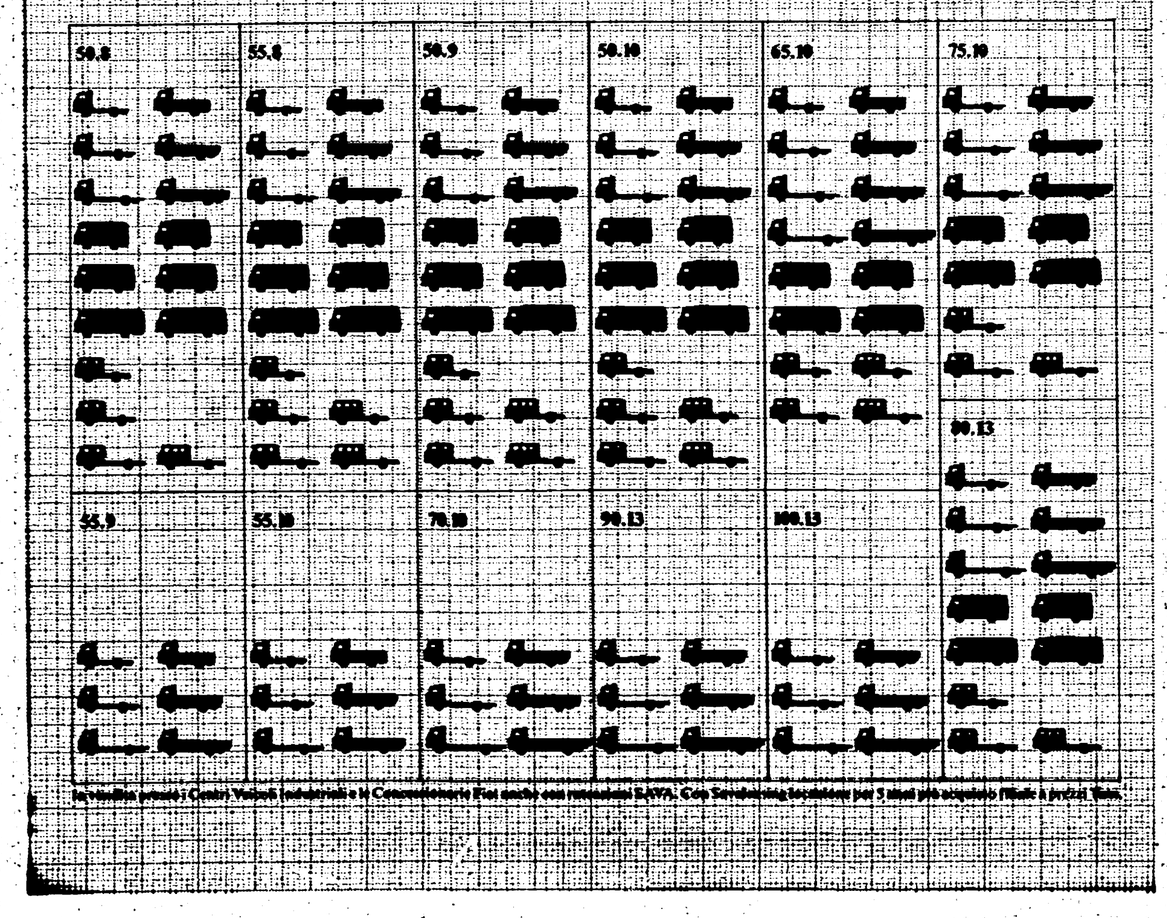
Il segretario del Partito socialista spagnolo, parlando ieri con i giornalisti al termine dei suoi colloqui di Bruxelles, si è detto convinto che l'integrazione economica della Spagna nella CEE sarà lenta, e richiederà dai cinque ai sette anni. Ma «quello che ci interessa oggi — ha aggiunto — è una rapida integrazione politica, che consolidi il nostro processo democratico interno». A questo proposito, Gonzales ha definito «poco spiegabile» e incoerente l'atteggiamento di certi governi europei che nel periodo immediatamente seguente alla morte di Franco dichiararono di voler attendere, per decidere sull'ingresso di Madrid, l'evoluzione politica del paese ed ora che il processo democratico è andato avanti oppongono insormontabili difficoltà sul piano economico. La polemica è rivolta soprattutto al governo di Parigi.

**v. ve.**


IVECO per il trasporto
Nuova gamma da 5 a 10 tonnellate di P.T.T.

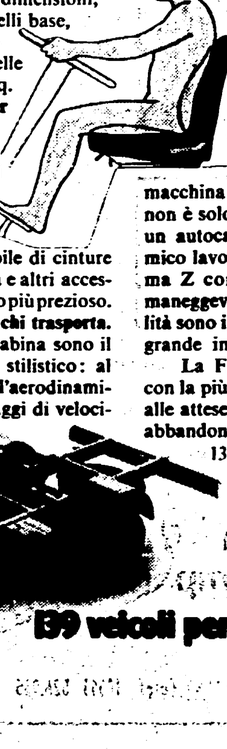
IVECO Industrial Vehicles Corporation

Studiando il trasporto è nata una gamma completa.

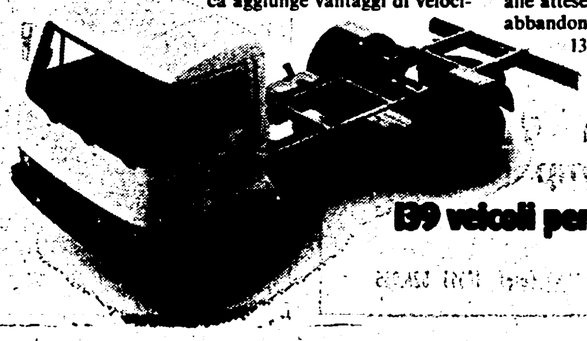



Le vetture prova i Centri Veicoli Industriali e le Concessionarie Fiat anche con rateazioni SAVA. Ciò Servizio garantito per 5 anni più acquisto Fiat a prezzi Fiat.

Per portate da 25 a 65 q
Fiat nuova gamma Z.



Le 139 versioni della nuova gamma Z sono nate per rispondere pienamente alle nuove esigenze del trasporto leggero e medio leggero.
Una scelta così ampia per dimensioni, pesi, passi e potenze su 12 modelli base, consente di trovare il veicolo ideale per prestazioni e costi nelle portate comprese tra 25 e 65 q.
**Abbiamo studiato lo spazio per chi guida.**
Un interno confortevole è stato il primo passo: posizione di guida più naturale con maggior spazio e libertà di movimento, strumentazione ampia e leggibile, cabina dotabile di cinture di sicurezza, radio, fendinebbia e altri accessori. Per la Fiat l'autista è il carico più prezioso.
**Abbiamo studiato il tempo per chi trasporta.**
Interno ed esterno della cabina sono il risultato dello stesso progetto stilistico: al piacere del confort, l'aerodinamica aggiunge vantaggi di velocità, stabilità e riduzione di consumo. Per la gamma Z «tempo» significa potenza, durata, sicurezza: motori progettati per durare a lungo con pistoni ad inserto in ghisa, pompa-iniezione a lubrificazione automatica, impianto frenante a doppio circuito potenziato in tutti i suoi componenti.
**Dal giusto rapporto spazio tempo nasce l'economia d'esercizio.**
Il veicolo industriale è una macchina che lavora, il suo costo non è solo il prezzo d'acquisto: un autocarro diventa economico lavorando. Sulla gamma Z consumo, portata, maneggevolezza e versatilità sono il risultato di un grande impegno progettuale e produttivo.
La Fiat risponde con la gamma Z e con la più grande rete di assistenza in Italia, alle attese di chi lavora nel trasporto, senza abbandonarlo mai. Amici dappertutto, per 139 veicoli, che si aggiungono e completano la grande gamma della Fiat Veicoli Industriali.




FIAT veicoli industriali

139 veicoli per il trasporto leggero.